



MAURIZIO GRAZIA

DAGLI ALBORI DELLA FOTOGRAFIA

*Antologia di immagini
nel periodo del
Risorgimento italiano*



 editoriale
sometti

Il 1866: la terza guerra di indipendenza

La profonda crisi riguardante la supremazia all'interno della Confederazione Tedesca tra Austria e Prussia si accentuò dopo la guerra dei Ducati. Nell'agosto del 1865 fu iniziata una serie di contatti tra Prussia e Italia che portò, nell'aprile 1866, ad un accordo "segreto" di alleanza "a termine" tra i due stati in caso di un eventuale conflitto con l'Austria. Scopo dell'alleanza era per la Prussia estromettere l'Austria dal "Bund" tedesco e per l'Italia conquistare o "acquisire" il territorio del Veneto, obiettivo mancato nel 1859. Il tutto con il naturale consenso della Francia di Napoleone III, che si riteneva ancora ago della bilancia della politica in Europa e non solo.



I

Stampa dall'“Illustration, Journal Universel” di Parigi del 9 giugno 1866, che mostra l'arciduca Albrecht con alcuni suoi ufficiali seduti in piazza Bra, a Verona, al caffè Europa (detto anche caffè “Militare”), pochi giorni prima dell'inizio delle ostilità tra Austria e Italia.

L'atmosfera apparentemente tranquilla, denota la massiccia “militarizzazione” della città, fulcro dell'area strategicamente fortificata dagli austriaci, denominata “Il Quadrilatero”, comprendente Verona, Mantova, Legnano e Peschiera.

Falliti tutti i tentativi di mediazione della Francia, nei primi giorni del giugno 1866, secondo le previsioni di Bismarck, la situazione era giunta al punto critico, essendo stata completata la preparazione militare prussiana. Vennero inviati a Firenze, ora capitale del Regno d'Italia, due emissari prussiani – Usedom e Bernhardt – per concordare con il primo ministro Alfonso La Marmora un piano strategico di attacco sincrono tra gli eserciti dei due stati. I prussiani consigliano vivamente di evitare l'attacco diretto al "Quadrilatero" e di procedere da sud, superando il Po, all'invasione del Veneto verso l'Isonzo e oltre, contando anche su una spedizione del generale Garibaldi in Dalmazia, a Fiume e Trieste, con l'appoggio della flotta dell'Adriatico. A questa proposta il La Marmora reagirà affermando: «*Oh no! Questo non sarà mai. Noi salteremo dentro il Quadrilatero. Noi ci salteremo dentro. Vedrete!*». Di fatto la Prussia dichiarò aperte le ostilità il 14 giugno, ma solo il 23 l'esercito italiano fu in grado di muoversi.

Tra il giugno e il luglio 1866 si combatté sui campi del Veneto e della Boemia una "guerra parallela" con due esiti molto differenti: un'azione lenta, impacciata, perdente da parte italiana al sud (Custoza, 24 giugno) e un'azione rapida, incisiva e vincente da parte prussiana al nord (Sadowa/Koniggratz, 3 luglio).

L'esercito italiano, composto da truppe provenienti da varie regioni, poco affiatate tra loro, con ufficiali superiori mediocri per lo più e ancora legati a concetti tattici non adatti ad una guerra moderna, si trovava diviso in due parti: la prima (l'armata del Mincio) sotto il comando di Alfonso La Marmora, che aveva il re Vittorio Emanuele al suo seguito, formata da 90.000 uomini, avrebbe dovuto penetrare nel Quadrilatero attraversando il fiume Mincio, e la seconda sotto il comando del generale Enrico Cialdini (l'armata del Po) di 70.000 soldati che avrebbero dovuto invadere il Veneto da Sud.

All'alba del 24 giugno le forze italiane passarono il Mincio in vari settori e incominciarono ad avanzare lentamente ed incautamente nel territorio delle colline moreniche della sinistra del fiume, e la cui configurazione topografica avrebbero dovuto ricordare meglio dai tempi della prima sconfitta di Custoza del 1848. Il contrattacco dell'armata austriaca, che aveva prevista la manovra degli italiani e che conosceva alla perfezione il terreno su cui combatteva, fu estremamente deciso e anche se, apparentemente inferiori di numero, ottimamente guidati dall'arciduca Albrecht e dal suo capo di stato maggiore feldmaresciallo Franz John, i soldati imperiali bloccarono e respinsero alla fine della giornata gli italiani al di là del Mincio. I soldati italiani si batterono complessivamente bene, dando prova di una buona resistenza, e in ogni caso si ritirarono in buon ordine. La battaglia si svolse per lo più in scontri isolati anche cruenti, senza ricevere alcun coordinamento dal comando in capo italiano. La condotta aggressiva degli austriaci costò loro pesanti perdite: 3852 caduti contro 1178 italiani.

La battuta d'arresto del 24 giugno blocca non solo l'azione dell'armata del Mincio di La Marmora, ma anche le iniziative dell'armata del Po di Cialdini, che si muoverà solo dopo diversi giorni, in luglio, penetrando nel Veneto sino a Udine. Cialdini cercò con la divisione del generale Giacomo Medici di arrivare attraverso la Valsugana a Trento dove stava puntando anche Garibaldi con il suo Corpo di Volontari Italiani, dopo la vittoria riportata a Bezzecca il 21 luglio sugli austriaci. La sconfitta navale subita a Lissa il 20 luglio, molto più pesante di quella di Custoza, limitò ancor più le possibilità di successo degli italiani. La vittoria fulminea dei Prussiani a Koniggratz del 3 luglio e i successivi sviluppi, portarono velocemente ad un armistizio firmato il 26 luglio tra Austria e Prussia. Il conflitto tra italiani e

austriaci fu interrotto, su forti pressioni dei prussiani, il 12 agosto con l'armistizio di Cormons. Gli italiani si dovettero ritirare dal Friuli sin dietro il fiume Tagliamento e Garibaldi fu costretto a sgombrare tutto il Trentino occupato. All'Austria rimasero sotto controllo solo il Quadrilatero, Venezia e la fortezza di Palmanova. Questa fu la situazione che rimase tale sino alla cessione del Veneto al Regno d'Italia avvenuta il 18 ottobre del 1866.



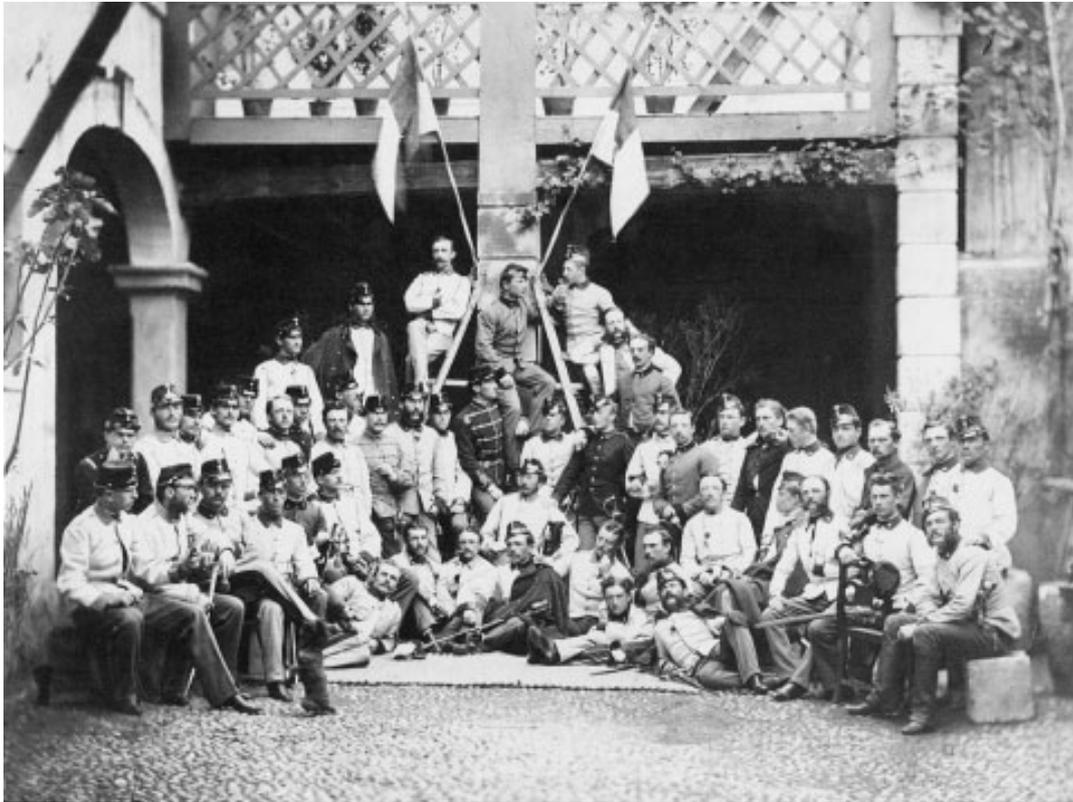
153

L'arciduca Albrecht con il suo stato maggiore nel cortile del Palazzo Carli in Verona, pochi giorni dopo la battaglia di Custoza. (Foto di Moritz Lotze, luglio-agosto 1866).



154

Fotografia di gruppo degli ufficiali del Comando del Genio e degli ingegneri militari della piazzaforte di Verona. Al centro, seduto, il colonnello Andreas Tunkler, comandante del Genio della fortezza. (Foto di Ludwig Kaiser, 1865).



155

Ufficiali delle varie armi di stanza in Verona. (Foto di Moritz Lotze, 1866).



156

Foto di ufficiali, citati come 6° Rgt. Cacciatori (Jager). Tuttavia la foggia delle divise (in piccola tenuta) e le sciabole sono della cavalleria, verosimilmente Usseri. (Foto di Moritz Lotze, anno 1855. Documento raro e unico per la data di esecuzione).



157

Ufficiali del 3° Rgt. Ussei in alta uniforme completa di dolman e piuma d'aquila sul berretto. (Foto 1865).



158

Un plotone del 13° Rgt. Ulani volontari "Graf von Trani". (Foto circa 1864). Il reggimento, facente parte della brigata di cavalleria Pulz, con più di 500 uomini partecipò all'episodio della carica contro il quadrato del 4° battaglione del 49° fanteria "Brigata Parma" a Villafranca, durante la battaglia di Custoza. Questo reggimento fondato nel 1861, era composto per lo più da polacchi essendo stato reclutato in Galizia.



159

Soldato, tromba e ufficiale del 9° Rgt. Jager, insieme ad altro ufficiale di fanteria. La foto è del 1864, eseguita durante la guerra dei ducati contro i Danesi. La fascia bianca sul braccio sinistro distingueva le truppe Austro-Prussiane alleate. Le uniformi sono le stesse anche nel 1866.



160

Tamburo e soldato dell'80° Rgt. fanteria. Accanto un sottufficiale e un ufficiale del 9° Rgt. Jager. I soldati dell'80° Rgt. erano italiani arruolati per lo più nel distretto di Vicenza e Padova.



161

Artiglieri austriaci con pezzo da campagna da 12 libbre.



162

Fanti austriaci del 17° Rgt. dotati di fucili Lorenz, in tenuta di marcia, con un fazzoletto di tela bianca fissato al berretto dietro la nuca a protezione dal sole.



163

Ufficiale del 1° Rgt. Usseri "Kaiser". Anche questo reggimento partecipò alle cariche contro le truppe italiane a Villafranca, in particolare contro la VIIª divisione del generale Nino Bixio. (Brigata Ferrara e Brigata Re).



164

Caporale A. Finchter, del 2° Rgt. Granatieri Lombardia che combatté a Monte Croce. Il fucile modificato a retrocarica modello Carcano fu in dotazione alle truppe solo dopo il 1867.



164 b

Caporale dei cavalleggeri del Rgt. "Alessandria". Due dei suoi squadroni, che agivano come corpo esplorante per le divisioni XVI^a (Princ. Umberto) e VII^a (N. Bixio), parteciparono agli scontri davanti a Villafranca. (Collezione Adriano Ciabani).



165

Maggiore Romeo Bozzetti (ex garibaldino), 9° Rgt. "Regina".



166

Ufficiale bersaglieri (19° battaglione).



167

Sottufficiali del 44° Rgt. fanteria della brigata "Forlì". (Foto di autore sconosciuto con data Varese 1863). Questo reggimento combatterà ad Oliosì, rendendosi famoso per l'episodio della bandiera regimentale salvata e nascosta in 12 pezzi sotto le divise degli ufficiali e dei soldati. (Collezione Adriano Ciabani).



168

Sottufficiali del 1° battaglione bersaglieri. Il battaglione era inquadrato nella 4ª divisione del generale Mignano del II° Corpo d'Armata del generale Cucchiari. (Foto G.B. Ganzini, Milano 1865 ca.). (Collezione Adriano Ciabani).



169

Tamburino del 41° Rgt. brigata "Bologna". (Modena, foto Fiorentini 1865 ca.). La brigata era inquadrata nella XVIª divisione del generale Mezzacapo (IV° Corpo d'Armata). (Collezione Adriano Ciabani).



170

Sottufficiale 40° Rgt. brigata "Bologna" in tenuta di via. (Foto C. Mazoni, Faenza 1865 ca.). Insieme al 41° Rgt. era schierato a Sud del Po nel IV° Corpo d'Armata al comando del generale Cialdini. (Collezione Adriano Ciabani).



171

Lanciere del 7° Rgt. "Lancieri di Milano". Foto eseguita dopo l'ingresso a Verona nell'ottobre-novembre 1866 dell'esercito italiano. (Foto Moritz Lotze). (Collezione Adriano Ciabani).



172

Artigliere del 2° Rgt. Artiglieria di piazza. (Foto L. Tuminello, Roma 1970 ca.). (Collezione Adriano Ciabani).



173

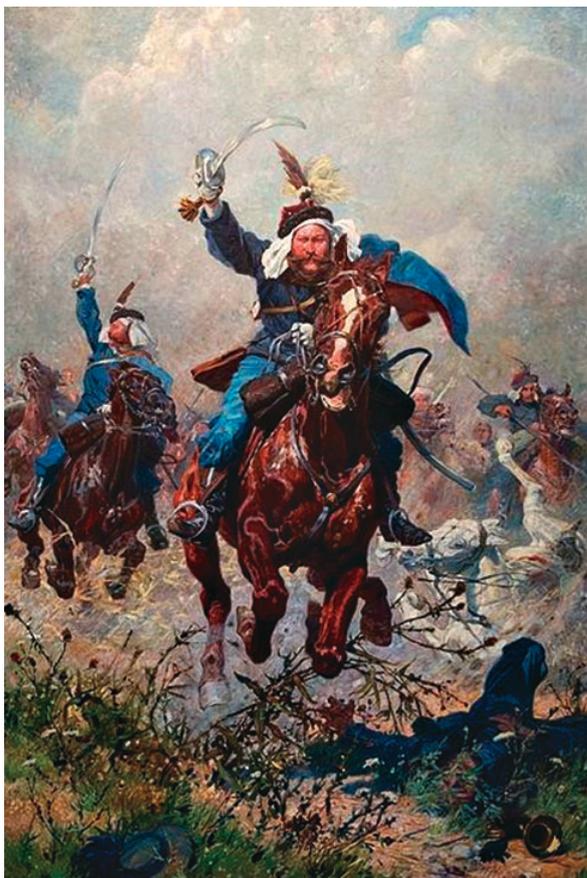
Granatieri del 1° Rgt. in tenuta di via, con tamburo. Il reggimento inquadrato con il 2° Rgt. nella brigata "Granatieri di Sardegna" combatté alla Cavalchina e a Monte Croce al fianco degli altri due reggimenti (3° e 4°) denominati "Granatieri di Lombardia" al comando del principe Amedeo d'Aosta. (Foto di autore sconosciuto, 1865 ca.). (Collezione Adriano Ciabani).



174

Sottufficiali del 6° battaglione bersaglieri. (Foto di sconosciuto, 1866). Il battaglione inquadrato nell'8ª divisione del generale Cugia, combatté ai piedi delle colline nei pressi del vallone di Staffalo. (Collezione Adriano Ciabani).

L'episodio del quadrato di Villafranca (Battaglia di Custoza, 24 giugno 1866)



XXII

Il colonnello Maximilian Ritter von Rodakowsky guida la carica del suo reggimento 13° Ulani contro i quadrati dei fanti e bersaglieri italiani a Villafranca: il 4° battaglione del 49° fanteria e il 4° battaglione bersaglieri. (Quadro di Ludwig Koch, Vienna, Heeresgeschichtliches Museum). L'ordine ricevuto era: «*Dovunque si incontri il nemico, caricarlo!*».

Dei circa 500 cavalieri che parteciparono alla carica (6 squadroni) solo 200 circa riuscirono a ritornare nei ranghi. Le perdite austriache furono: 10 ufficiali, 237 uomini di truppa e 301 cavalli.



XXIII

Gli ulani del 13° Rgt. caricano il quadrato del 4° battaglione bersaglieri poco fuori dell'abitato di Villafranca. (Quadro di Juliusz Kossak, Vienna, Galleria delle armi). Le perdite Italiane furono: 20 morti e 73 feriti. Tra i Cavalleggeri di Alessandria che effettuarono un contrattacco: 6 morti e 13 feriti.



XXIV

Stampa raffigurante l'attacco degli Ulani del 13° "Conte di Trani" contro il quadrato dei fanti del 49° fanteria, all'interno del quale si distingue il giovane principe ereditario Umberto comandante della XVIª divisione. Lo scontro, durato circa un'ora, avvenne tra le 8 e le 9 della mattina del 24 giugno. (Litografia, ed. Paravia, Torino).



175

Foto-ritratto del giovane principe ereditario Umberto. Il principe aveva allora 22 anni ed insieme al fratello Amedeo partecipò, come comandante della XVIª divisione, alla battaglia di Custoza del 24 giugno 1866.

Il fratello Amedeo, di un anno più giovane, fu ferito non gravemente durante gli scontri in località Cavalchina sotto Monte Croce alla guida della brigata "Granatieri di Lombardia".

Battaglia di Custoza (24 giugno 1866)



XXV

Assalto di un reparto del 5° Rgt. Jager (divisione Piret) contro l'abitato di Oliosi nella mattina del 24 giugno.



XXVI

Assalto del 50° reggimento austriaco alla casa di Oliosi dove si sono rifugiati a difesa i fanti del 44° reggimento della brigata "Forlì", protagonisti del famoso episodio della bandiera.



Stampa di Quinto Cenni raffigurante l'episodio della bandiera del 44° Rgt. fanteria della brigata "Forlì", durante gli scontri ad Oliosì. Prima di cadere prigionieri gli ufficiali e i soldati italiani divisero a pezzi (12) la bandiera del reggimento, nascondendola sotto le loro divise per non consegnarla al nemico. La bandiera sarà ricompsta e riconsegnata al reggimento il 25 ottobre 1866 in Piazza San Marco a Venezia, dopo l'avvenuta annessione del Veneto al Regno d'Italia.



XXVII

Il capitano Roberto Perrone di San Martino difende i cannoni della sua batteria insieme ai serventi dall'assalto degli austriaci alla collina del Belvedere, a S. Lucia ai Monti presso Custoza. (Quadro di L. Rossi Scotti).

Il sistema fortificato del Quadrilatero



XXVIII

L'arciduca Albrecht attraversa l'abitato di Custozza con gli ufficiali del suo stato maggiore, tra due ali di soldati acclamanti, il giorno successivo alla battaglia. (Quadro di Julius Blaas, Vienna, Palais Dorotheum).



175

Immagine di forte Benedek (poi forte monte Bolega) sulle alture sopra Pastrengo. In lontananza si vede la riva del lago di Garda (zona tra Lazise a Garda). Questa cintura formata da 4 forti impediva l'accesso diretto verso la val d'Adige. Tutte le foto sono opera di Moritz Lotze, fotografo sassone trapiantato da anni a Verona, su probabile incarico dei comandi austriaci a fine documentario, prima della loro cessione agli italiani nell'ottobre 1866.



176

Forte Cà Bellina in località Mattarana ad est di Verona, facente parte della terza cinta più esterna delle fortificazioni. Sullo sfondo il castello-batteria di Montorio. Mancano molti pezzi d'artiglieria nelle postazioni, segno di un graduale smantellamento della struttura fortificata.



177

Complesso fortificato dei Capuccini sulla riva del lago di Garda a circa 1500 mt a nord della cinta di Peschiera.



178

Il forte Hess, facente parte della cinta più esterna a Verona, nella zona sud-est. A circa 1000 metri dietro al forte si distingue un'altra fortificazione della seconda cinta, il forte Scholl (poi forte Gasometro). In lontananza la città di Verona con le sue torri e campanili.



179

Sempre facente parte del gruppo dei forti di Pastrengo, il forte Leopold (poi forte Monte Croce). Si notino i soldati di guarnigione con i loro ufficiali mentre vengono osservati da tre ragazzi sul ciglio della strada di accesso.



180



181

Altra città notevolmente fortificata, data l'importanza anche del suo porto, era Venezia. Le due foto mostrano le batterie del forte degli Alberoni all'imbocco della bocca di porto nei pressi dell'attuale Lido. (Foto di ignoto).